



CHAPTER 3

SHARON EYAL | GAI BEHAR | L-E-V



TORINODANZA

CHAPTER 3

THE BRUTAL JOURNEY OF THE HEART

CREAZIONE
SHARON EYAL

COCREAZIONE
GAI BEHAR

MUSICA
ORI LICHTIK

DANZATORI
CLYDE EMMANUEL ARCHER,
KEREN LURIE PARDES, REBECCA HYTTING,
DARREN DEVANEY, GUIDO DUTLIH,
ALICE GODFREY

LUCI
ALON COHEN

COSTUMI
MARIA GRAZIA CHIURI
CHRISTIAN DIOR COUTURE

L-E-V
COPRODUZIONE CON SADLER'S WELLS,
RUHRTRIENNALE, CHRISTIAN DIOR COUTURE,
JULIDANS, MONTPELLIER DANSE,
TORINODANZA FESTIVAL
TEATRO STABILE TORINO - TEATRO NAZIONALE,
CAROLINA PERFORMING ARTS,
BOLD TENDENCIES, Y-O-U-N-G

CON IL SOSTEGNO DELL'UFFICIO CULTURALE
DELL'AMBASCIATA DI ISRAELE IN ITALIA



Negli occhi e nelle parole di Sharon Eyal, ballerina e coreografa israeliana che inaugura con la compagnia L-E-V (sette spettacoli e 150 performance dalla sua fondazione) il Festival Torinodanza si leggono forza, determinazione, tormento, rigore, ambizione. È l'eredità che le ha lasciato la lunga e impegnativa militanza con la compagnia Batsheva - parole d'ordine disciplina e perfezione - fondata nel 1964. Eyal parla senza sbavature, risposte taglienti, nessuna esitazione. Impossibile sentirla disarmata, neanche di fronte a un tema scivoloso e insondabile come l'amore, cui dedica l'ultimo capitolo di una tormentata trilogia (dopo *OCD Love e Love Chapter 2* è la volta di *Chapter 3: The Brutal Journey of the Heart*). Concepita con l'inseparabile Gai Behar, suo compagno di vita, questa pièce prepotentemente s'avventura tra le (poche) delizie e i (molti) crimini del cuore.

Come i due capitoli precedenti, *The Brutal Journey of the Heart* è un'esperienza totale e fulminante di cinquantacinque minuti; è chiaro che Eyal vuole superare se stessa in un territorio, quello dell'amore romantico, che può avere risvolti oscuri inquietanti - quando il malamore prende il sopravvento e il rapporto diventa un inferno. Quanto alla musica, che nelle coreografie di Eyal non è mai elemento secondario: «techno, classica, country, jazz, blues e hip hop: deve solo toccarmi, in quel momento è mia», sostiene l'artista, che per l'ingombrante corredo sonoro si affida come sempre a Ori Lichtik.

Parlando della pandemia, come ha trascorso i lunghi giorni del lockdown?

«L'ho sfruttato come un'opportunità, ho dedicato più tempo alla famiglia, ed è stato meraviglioso. Nei periodi di riapertura ho avuto modo di curare due sfilate di Dior, una a Parigi, l'altra in Puglia; esperienza nuova e stimolante. Inoltre, ho lavorato a una nuova coreografia in Germania: è stato un periodo di isolamento creativo, intimo e laborioso allo stesso tempo».

La sua collaborazione con Maria Grazia Chiuri, direttrice artistica di Dior, continua con i costumi di questo spettacolo.

«Ci siamo incontrate a Parigi quattro anni fa. Siamo andate subito d'accordo perché ci siamo capite, abbiamo rispettato i nostri spazi. Siamo entrambe ispirate dalle fragilità umane, il nostro punto di forza».

L'amore, in tutte le sue forme, è la forza centrale della performance. È sublime e devastante. Cos'è per lei l'amore, quello con la A maiuscola?

«L'amore è la vita, la vita è l'amore. Può essere fragilissimo e violentissimo, e questa opera non fa che combinare sentimenti contrastanti. C'è anche dell'ottimismo, ma è come quando ci sforziamo di vivere in allegria e per qualche motivo non ci riusciamo».

Insomma, una manifestazione di libertà e una dichiarazione di guerra.

«Non esiste libertà senza consapevolezza. Quando ho istruito i ballerini sulle intenzioni di questo terzo capitolo, mi sono concentrata sull'idea del sogno: non si sogna mai insieme, è sempre uno dei due a sognare».

Ai ballerini è richiesto l'arduo compito di esprimere coi movimenti del corpo il momento oscuro e complesso in cui l'amore interferisce con le libertà individuali.

«Questo è il momento più difficile del processo, cercare dentro di sé l'esaltazione e il limite del rapporto amoroso. Io considero il corpo umano come un dono, uno strumento per la creazione. Ognuno può scatenare l'immaginazione come vuole, ma quando si tratta di tradurla in movimento, quando è il linguaggio del corpo a parlare, tutto diventa più esplicito; la comunicazione più profonda, il messaggio più chiaro. Sapevo di amare la danza, l'ho sempre saputo, ma con questa pièce l'ho amata all'inverosimile, perché ho scoperto che non ci sono limiti alla libertà. Può essere così sconfinata da far paura. È un dono, e allo stesso tempo il terreno minato sul quale si muovono gli innamorati».

Tratto da Giuseppe Videtti, *La verità vi prego sull'amore*, intervista a Sharon Eyal pubblicata su "il venerdì di Repubblica", 13 agosto 2021, per gentile concessione dell'autore e dell'editore.

Sharon Eyal (nata in Israele nel 1971) si è formata in seno alla Batsheva Dance Company, lavorando poi nella compagnia come Direttore artistico associato e successivamente come Coreografa residente. Nel 2013 fonda la compagnia L-E-V ("cuore" in ebraico), insieme a **Gai Behar** (Israele, 1977).

Nel 2004 ha ricevuto il premio Ministry of Culture Award for Young Dance Creators.

Nel 2008 è stata nominata Chosen Artist, by the Israeli Cultural Excellence Foundation.

La Compagnia **L-E-V** di Sharon Eyal e Gai Behar ha realizzato più di 150 performances, programmate in alcuni dei più esclusivi palcoscenici del mondo (The Joyce Theatre - NYC; Jacob's Pillow - Becket, Massachusetts; Sadler's Wells - London, UK; The Montpellier Danse Festival - France; Julidans - Amsterdam).



“... things get broken, and sometimes they get repaired, and in most cases, you realize that no matter what gets damaged, life rearranges itself to compensate for your loss, sometimes wonderfully.”

Hanya Yanagihara
Little Life



TEATRO CARIGNANO

3,4 SETTEMBRE 2021 | ORE 20.45

5 SETTEMBRE 2021 | ORE 15.30

PRIMA NAZIONALE

 **TORINODANZA**

TEATRONAZIONALE
**TEATRO
STABILE
TORINO**

torinodanzafestival.it